

Anne Bogart: io e Bob Wilson alla riscoperta dell'America

La regista statunitense alla Biennale Teatro, un "one man show" sull'artista

Intervista

MICHELA TAMBURRINO
INVIATA A VENEZIA

La fila per ascoltare Anne Bogart. La fila per vedere il suo spettacolo *Bob*. Alla Biennale Teatro di Venezia tutti conoscono la grandezza di questa regista e pedagoga statunitense che ha rivoluzionato il senso stesso del fare teatro, universalmente considerata tra le più importanti del XXI secolo. In Italia la sua fama è ancora per addetti, ma non sarà così a lungo; 24 anni fa creò, con Tadashi Suzuki, un altro visionario pari suo, il Saratoga International Theater Institute (Siti Company), un fenomeno mondiale. Attualmente ha quattro spettacoli in giro per altrettanti paesi, nel frattempo alla Columbia University dirige il corso di laurea magistrale in regia.

Alla Biennale ha portato il travolgente *Bob* che indaga la personalità di un genio dell'avanguardia teatrale di livello internazionale, Bob

Wilson. E il racconto di una crisi creativa e dell'incontro straordinario della cultura pop con la cultura alta. E grazie a *Bob* prosegue lo studio sull'anima profonda degli Stati Uniti.

Anne, un atto d'amore verso Wilson e verso l'America?

«Per anni l'ho odiato. E per anni ho odiato l'America. Bob Wilson non lo capivo, era diventato un'ossessione, lo seguivo per strada, andavo a vedere i suoi spettacoli ma niente. Finalmente l'ho visto salire sul palco; grigio, grasso, e zoppicava pure. Sono scoppiata in lacrime. Mi aveva aperto più percorsi teatrali di qualsiasi altro regista».

E l'America? Perché odiata?

«Mi vergognavo di essere statunitense. Il mondo è colonizzato da Hollywood e dalle serie tv. Da giovane pensavo fossimo troppo ingenui e superficiali, volevo essere una regista tedesca. In un albergo di Bolzano, una notte mi rinnamorai dell'America. Mi resi conto che dovevo indagarla, sa come si dice, gli Stati Uniti d'ammnesia. Nessun posto è come casa tua. Ora l'analizzo, l'ho fatta mia come una parte del mio corpo».

Molti sono stereotipi, no?

«Ho scritto un libro sugli stereotipi, ora, grazie a Donald Trump penso che di peggio c'è solo la demagogia e che l'unica vera arma per sconfiggerla sia la comicità, la satira. Io non sono una comica ma è lì che voglio guardare, entrarci con il calore dell'interesse e distruggere queste forme mentali deviate».

E «Bob» come entra in tutto questo?

«Con le sue parole profetiche. Disse: "Credo che uno dei dilemmi che abbiamo negli Usa è che non siamo mai stati invasi, non abbiamo frontiere. Se Saddam o Gheddafi sganciasero una bomba su N. Y. capiremmo". Era il 1998 e lui viveva ossessionato dalla sicurezza. Visto che tutto lo spettacolo si basa sulle frasi di Wilson abbiamo pensato di lasciarle, suonano apocalittiche. Questa nuova consapevolezza d'essere vulnerabili ha cambiato la politica e temo anche la parte migliore degli americani, la nostra natura pluralistica».

E Wilson che ne pensa di uno spettacolo che parla di lui e fatto con sue frasi?

«Lo sostiene anche economicamente ma non l'ha mai visto. "Come ti sentiresti se qualcuno sapesse di te più di quanto non sai tu?", dice. In fondo è una performance costruita sul

fantastico attore, Will Bond che interpreta Bob Wilson che interpreta un attore di Bob Wilson. Evocazione ultra-Brechtiana, "Being Bob Wilson". Potresti anche non averlo mai sentito nominare».

Come fa la sua Siti Company ad essere così longeva?

«Esercizio, formazione, rispetto. Gli spettacoli nascono da un'idea infettiva in assenza di vaccino. Se non infetta si scarta, altrimenti ci ammaliamo tutti e la febbre cresce e noi con lei. Siamo partecipi dell'azione scenica, attori, autori come Jocelyn Clarke per *Bob*, registi. Siamo un ensemble, tutti entriamo nella creazione. Entusiasmo-infezione-drammaturgia. E paghe decenti».

E dopo «Bob»?

«Dopo Bob ci sarà John Cage». **Lei terrà un laboratorio alla Biennale. Come deve essere un maestro?**

«C'è una grande differenza tra il maestro e l'insegnante. Quest'ultimo spiega come fare qualcosa, il maestro spiega quello che si può fare e chiede all'allievo di fare altro. L'insegnante presuppone il sapere. Io voglio sottolineare quello che non so».

Oltre ai tedeschi, chi l'ha influenzata?

«Ronconi. Vidi l'*Orlando Furioso*, era molto contagioso».

Per anni ho odiato gli States, mi vergognavo di troppa ingenuità e superficialità. Poi ho capito Adesso li analizzo, li ho fatti miei come una parte del mio corpo

Il segreto della longevità della Siti Company è che siamo tutti partecipi dell'azione scenica. Entusiasmo e infezione: se non ci ammaliamo tutti e la febbre cresce, scartiamo

Anne Bogart

Regista e pedagoga Usa





PH SHEHAB HOSSAIN COURTESY SITI COMPANY

Una scena del monologo "Bob" con Will Bond nei panni di Bob Wilson. Lo spettacolo diretto da Anne Bogart è un collage di frasi sul teatro, la vita quotidiana e familiare del genio americano



Avanguardia e ricerca

La regista Anne Bogart, rivoluzionaria del teatro